

## Reddito di base per tutti i poveri

di **D.CERSOSIMO e S.LICURSI**

*LA crescita della povertà non può lasciare inermi. Servono risposte, oltre le politiche*

**continua a pagina 45**

# Un reddito di base per tutti i poveri

**Segue dalla prima pagina**

occupazionali che, seppure importanti, non sono di per sé in grado di scongiurare il rischio di indigenza. Servono risposte urgenti perché troppi bambini e ragazzi vivono in famiglie povere, predestinati a rimanere poveri anche da adulti se non facciamo nulla oggi.

È tuttavia necessario cambiare registro. Servono a poco, come si è fatto sinora, soluzioni di contrasto alla povertà meramente tecniche, occasionali, sperimentali, categoriali. C'è bisogno invece di interventi strutturali, nazionali, universali.

Per combattere la povertà degli adulti serve un reddito di base, sotto forma di un trasferimento monetario a favore di tutti coloro che si trovano nella condizione di povertà assoluta, cioè privi delle risorse necessarie a soddisfare bisogni fondamentali (alimenti, vestiario, abitazione), a prescindere dal luogo di residenza. Un reddito, finanziato dalla collettività attraverso le imposte, non solo a protezione dalla povertà materiale, ma rivolto anche ad attivare chi ne usufruisce secondo una regola di "reciprocità equa": l'obbligo di seguire un progetto di accompagnamento al lavoro o di assolvimento degli obblighi scolastici dei figli non deve essere umiliante né incompatibile con le condizioni reali di vita del beneficiario (come sostengono efficacemente Elena Granaglia e Magda Bolzoni nel loro recente libro "Il reddito di base", Ediesse 2016). In altri termini, l'inclusione dovrebbe essere promossa non solo e non ne-

cessariamente attraverso la disponibilità a lavorare, in modo da coinvolgere anche i poveri che, per ragioni indipendenti dalla volontà personale, non possono lavorare.

Il reddito di base si presenta sempre più come una strada obbligata: in Europa non hanno una misura nazionale strutturale di ultima istanza solo l'Italia e la Grecia, anche se quest'ultima dovrebbe dotarsene nell'anno in corso. Nel nostro paese si va avanti a tentoni e improvvisazioni, a sperimentazioni senza seguito, a provvedimenti per certe categorie di poveri "fortunati", per poveri che vivono in determinate città o regioni.

Sul finire degli anni '90 del secolo scorso fu sperimentato un reddito minimo di inserimento in oltre 300 comuni, ma la previsione di una sua estensione e stabilizzazione non ha avuto seguito. Il governo Letta propose uno strumento nazionale di contrasto alla povertà (il Sia - Sostegno all'inclusione attiva), finito nel dimenticatoio con la caduta del governo. Più di recente, l'Alleanza contro la povertà ha avanzato la proposta di un Reddito di inclusione sociale (Reis), che riprende l'impianto del Sia valorizzando maggiormente la dimensione locale nell'attivazione della persona beneficiaria. Nel frattempo, in assenza di un criterio unico nazionale per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep), con riferimento soprattutto ai servizi di assistenza sociale, diverse regioni hanno adottato misure molto simili al reddito minimo. Ciò ha aumentato la frammentazione degli interventi e le asimmetrie

inter-regionali, con il paradosso che la spesa sociale più elevata viene realizzata nelle regioni con meno poveri.

Più di recente, nelle 12 maggiori città italiane è stata testata la Carta acquisti sperimentale (Cas) e, da ultimo, il governo Renzi ha annunciato un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, che dovrebbe estendere all'intero territorio nazionale il Sostegno all'inclusione attiva, in attesa della definizione di una misura nazionale di contrasto alla povertà (disegno di legge delega approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 gennaio 2016).

Il reddito minimo non è una misura perfetta. Perché individuare la soglia di reddito per selezionare i beneficiari è per definizione un esercizio arbitrario e imperfetto. Perché il trasferimento di reddito su base familiare rischia di sottovalutare gli effetti di una sua iniqua distribuzione intra-familiare. Forse è per queste ragioni che si moltiplicano le proposte che vengono avanzate da parti politiche e componenti della società civile. La perfezione dello strumento non met-



*te tuttavia in discussione la sua utilità complessiva per le famiglie italiane che vivono sotto la soglia della povertà assoluta e per l'equità della società tutta.*

*Nella sua duplice composizione di trasferimento monetario e attivazione, il reddito minimo non è neanche uno strumento immediatamente adottabile in tutti i territori. A maggior ragione dunque dovrebbe essere individuato preliminarmente un processo regolativo comune per tutti i soggetti attuatori coinvolti, a prescindere dai luoghi e dal livello di applicazione. Comuni, centri per l'impiego, servizi sociali professionali ed eventuali altri partner dovrebbero essere altresì accompagnati per rafforzare i rapporti collaborativi, tra gli attori locali e tra questi e gli attori centrali, e per formare adeguatamente i propri operatori, in modo da favorire una progettazione personalizzata nell'attivazione dei destinatari e coerente con le risorse socio-istituzionali locali, le specificità soggettive dei poveri coinvolti e dei loro nuclei familiari. Inoltre, in alcuni contesti particolarmente fragili e deficitari, come nel campo dei servizi sociali territoriali in Calabria, la funzionalità e l'efficace della rete dei soggetti locali presuppone un incremento dell'organico e congrui innesti di conoscenze, competenze, capacità organizzative ed esperienze istituzionali maturate in soggetti esterni, extralocali.*

*Tuttavia, per evitare che le debolezze dell'infrastruttura sociale siano causa di paralisi nell'avvio degli interventi di contrasto alla povertà proprio in quei territori dove maggiore è la sua incidenza, si dovrebbe perseguire una attuazione per stadi. Il primo dei quali dovrebbe essere l'introduzione del reddito di base per le famiglie che si trovano sotto la soglia della povertà assoluta nelle more dell'avvio degli interventi di attivazione, ben più complessi sotto il profilo organizzativo, regolativo e dei tempi di implementazione. Sarebbe infatti paradossale che la debolezza del contesto e la correlata incapacità della rete dei soggetti locali a perseguire con immediatezza le misure di attivazione, finissero per posticipare i trasferimenti monetari al potenziamento degli attori, negando dunque il diritto di non vivere in povertà.*

**Domenico Cersosimo  
e Sabina Licursi**